

PRIMO CIAK IL 28 GIUGNO

Pieraccioni diventa «pesce innamorato»

Leonardo Pieraccioni è quasi pronto per tornare sul set. Lunedì 28 giugno primo ciak del nuovo film che sarà pronto per l'autunno. La trama è per ora segreta: il film, che s'intitolerà *Il pesce innamorato*, è stato scritto con Giovanni Veronesi, coautore dei precedenti successi di Pieraccioni. Lo stesso Pieraccioni, annunciando che non avrebbe più fatto il film su San Gennaro, aveva definito il nuovo progetto «una favolona tutta marzapane e bambini che risolvono tutto con un ghigno e le immancabili fate». Sulla strada di Pieraccioni ci sarebbe ancora una modella. Ormai una consuetudine: scelse Maria Grazia Cucinotta per l'esordio nei *Laureali*, Lorena Forteza per *Il ciclone* e Vanessa Lorenzo per *Fuochi d'artificio*. Il film di Pieraccioni, come quelli di altri autori di punta della «squadrà», sono attualmente seguiti in prima persona da Cecchi Gori dopo la richiesta di separazione con Rita Rusci.

Poli, il provocatore che ama Satie

Successo per la messa in scena di due operine del musicista

ERASMO VALENTE

ROMA Paolo Poli ha trascorso questo mese di maggio (è il mese del suo settantesimo compleanno), unendo le sue pungenti provocazioni a quelle più antiche di un musicista che lui ama: Erik Satie (1866-1925). Per l'occasione, ha presentato al Teatro Manzoni, due operine del compositore che piacque a Debussy e a Ravel, ma che fu poi, a Parigi, sopravanzato dall'irruenza di Stravinski. Diciamo dell'opera *Le piége de Médusa* (Il tranello di Medusa) che risale al 1913, anno anche del *Sacre du*

printemps, nonché della commedia per marionette, *Geneviev de Brabant*, rispolverata nei cento anni della nascita (1899).

Nella prima, il barone Medusa si dà da fare per aiutare un giovane, nel gioco della verità, a sposare la figlia del generale Postumo. Nella seconda, viene dissacrata la vicenda di Genoveffa (fa buona rima con beffa), abbandonata nel bosco, nutrita da una cerva e poi tratta in salvo. Le musiche dell'una e dell'altra - registrate - conservano un loro alone d'incantata o disincantata «perfidia» melodica, cui si accompagna quella del grande gioco verbale e teatrale di

Paolo Poli, protagonista e regista dello spettacolo.

Accentuano il divertente incantesimo le scene di Emanuele Luzzati, le coreografie di Alfonso De Filippis, i costumi dell'antica collaboratrice di Poli, Anna Anni, le maschere affettuosamente «oripilanti» di Gabriella Saladino. Ma è il *verbum* di Paolo Poli che illumina lo spettacolo tra riflessi di dadaismo e surrealismo e le diaboliche *boutades* di esilarante presa. Qualche esempio? Si rievoca il 1918 in Russia, e si compiangono i cosacchi rimasti senza casacche; si ironizza sugli sbagli della burocrazia che concede il

divorzio agli infortunati e la pensione ai divorziandi; è grato al medico che gli dice «fuma, amico mio, altrimenti un altro fuma al posto tuo». Si diffonde un avvincente clima di nostalgia e aderente all'affascinante musica di Satie. Paolo Poli non dà tregua. Lascia l'ascia all'uscio, s'incanta sul vaso di Pandora (un vasetto da notte) e racconta tante altre evenienze. Quella, infine, della coppia di sposi, che vuole un figlio musicista, per cui finiscono tra le lenzuola grammofoni e dischi, finché arriva il bebè con un refrain birichin sul pisellino. Il successo è forte.

LA MOSTRA (15-23 GIUGNO)

Penn e Gassman a Pesaro-cinema

Una retrospettiva completa di Arthur Penn, un evento speciale con 50 film dedicati a Vittorio Gassman e una sezione sul cinema dell'estremo oriente degli anni Novanta. È il menù della «Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro» (15-23 giugno). Il presidente Bruno Torri e il direttore Andrea Martini hanno annunciato che ci saranno anche una retrospettiva dedicata allo sperimentista americano Ernie Gehr, 27 film dell'autore francese Georges Franjou e una sezione di video sperimentali in grado di rappresentare l'estetica cinematografica del prossimo futuro. Sono previste anche conferenze, tavole rotonde ed incontri con cineasti. Due volumi, editi dal Festival, saranno dedicati a Georges Franjou e Vittorio Gassman. Ai vincitori del concorso saranno assegnati premi in denaro per un totale di 5 milioni messi a disposizione da «Cine-Cinemas». La giuria sarà composta da Giuseppe Bertolucci, Salvatore Piscicelli e presieduta da Otar Ioseliani.

LA FOTOGRAFIA



«La mia radio all news»

Ruffini, direttore gr illustra le novità Radiorai

ADRIANA TERZO

ROMA Il primo luglio - tra un mese esatto, dunque - Radiouno cambierà volto: non più programmi da una certa ora ad un'altra, cadenzati dai giornali radio e dagli spot, ma un'onda continua di notiziari e servizi giornalistici inframezzati da ampi spazi musicali. Insomma, una «radio in diretta che racconterà il mondo mentre le cose accadono». Parola di Paolo Ruffini, direttore dei Gr che, da marzo, ha ricevuto il mandato di realizzare forte di un «parco» di 196 giornali - questa nuova «radio di flusso», così come viene chiamata.

Di flusso? Ci spieghi meglio.

«Semplicemente, si tratta di una radio che aggiorna continuamente le sue notizie secondo la formula "all news", intessuta da buona musica. Un progetto covato da diversi anni molto prima che

che ascoltano la radio: il target informazione e il target relax e il target sport».

Via dunque rubriche e programmi, ad eccezione di «Radio anch'io», «Zapping», «Gr cultura», «Istruzioni per l'uso» e qualcun'altra, che vi faranno risparmiare quasi otto miliardi. Non deve essere facile gestire le varie poltrone...

«È più esatto dire che i programmi saranno legati in un palinsesto di flusso. Per quanto riguarda le poltrone, credo che in Rai si stia affermando una cultura che più che guardare alle poltrone, miri al prodotto finale. Qui ci so-

quarti d'ora o sulle tranches un po' meno. Detto questo, sembrerebbe che dopo anni di boom della radiofonia, ora ci sia una specie di consolidamento. Il che potrebbe essere un consolidamento proprio dell'ascolto, cioè di gente che si è avvicinata all'ascolto, poi se ne è andata ed è tornata. Oppure un consolidamento, un assottigliamento statistico. E comunque, sono diminuiti gli ascoltatori di quasi tutte le radio».

A parte Isoradio e Gr. Giusto?

«Sì. Secondo i dati a mia disposizione, il Gr1 delle 8 nel '96 era quotato 1.500.000, nel '97 lo stesso, nel '98 1.618.000 e credo che l'ultima rilevazione, da dicembre a oggi sia di 1.680.000 ascoltatori. Dunque, la mattina c'è un ascolto fortemente interessato all'informazione. Tra tutta la Rai, noi, al mattino, facciamo quasi il 50% dello share totale. Il massimo ascolto dei Gr? Si ha alle 7. Dopo questa fascia,



Il Su Radiouno l'informazione sarà preponderante: un flusso di notizie e musica

//

no professionalità che non vanno perdute, anzi».

Gli ascolti di Radiouno superano gli otto milioni. Ultimamente, però, diciamo da dicembre in poi, si è registrata una lieve flessione di ascolti. Comela commenta?

«Dico che innanzitutto è cambiato il metodo di rilevazione: Audiradio, da quest'anno, rileva per ciclo anziché per bimestre mentre il dato che si considera in qualche modo efficace, è quello annuale. Poi, l'attendibilità statistica che Audiradio dà su ogni singolo dato, dichiara una forbice statistica che, a seconda delle quantità, va dal 3% al 21%. Sui grandi numeri, sui dati di un anno intero la tendenza c'è, sui

della nuova Radiouno. È vero?

«Non mi pare. I miei rapporti con Giancarlo sono buoni. Non fatico a dire anche ottimi: un buon rapporto personale, abbiamo collaborato molto bene quando stavamo tutti e due al Giornale radio. Secondo me non c'è stato e non c'è nemmeno adesso nessun problema di rapporti. Credo sia montata una polemica dove in realtà non c'è una polemica personale ma forse un normale problema di ruoli da definire».

Inchessenso?

«Nel senso che se ci sarà un riposizionamento dei canali e a ognuno di noi vengono affidate nuove missioni o nuovi obiettivi, è normale che si discuta su come definire in maniera più chiara la responsabilità di ciascuno».

Secondo lei, Santalmassi lascerà la sua poltrona il primo luglio come qualcuno dice, oppure no?

«A me pare che Giancarlo si comporti come uno che ami molto la radio, uno con nessuna intenzione di andarsene via».

Cos'è che non va, secondo lei, a Radiorai?

«Ci sono tante cose che non vanno nel complesso. Innanzitutto, occorrerebbe una maggiore consapevolezza: stiamo vivendo un momento di passaggio che riguarda tutto il sistema dei mass media e della radiofonia in generale. Dunque, per continuare a vincere la nostra battaglia, ci vogliono grande dedizione e grande impegno. Per quanto riguarda le nostre competenze, dobbiamo riuscire a raccontare sempre meglio il mondo in diretta. Non sempre ci riusciamo, non sempre ci riesce di farlo con il linguaggio giusto, a volte risentiamo un po' di alcune lentezze. Tra le cose che non vanno ancora c'è il problema delle frequenze e di una maggiore diffusione, potenziamento tecnico e investimento tecnologico».

«Fatti coatti»

Verdone debutta nell'editoria

ROMA «In ognuno di noi convivono due anime: quella controllata e formale e quella anarchica e "sbracata". Quest'ultima è l'anima coatta, insolente, sbruffona e ironica che ci aiuta a sorridere dei difetti altrui e a ridere dei nostri». Carlo Verdone racconta così il titolo e il contenuto della sua prima fatica letteraria: *Fatti coatti (o quasi)*. Un «racconto in realtà non c'è una polemica personale ma forse un normale problema di ruoli da definire».

«Non mi pare. I miei rapporti con Giancarlo sono buoni. Non fatico a dire anche ottimi: un buon rapporto personale, abbiamo collaborato molto bene quando stavamo tutti e due al Giornale radio. Secondo me non c'è stato e non c'è nemmeno adesso nessun problema di rapporti. Credo sia montata una polemica dove in realtà non c'è una polemica personale ma forse un normale problema di ruoli da definire».

Inchessenso?

«Nel senso che se ci sarà un riposizionamento dei canali e a ognuno di noi vengono affidate nuove missioni o nuovi obiettivi, è normale che si discuta su come definire in maniera più chiara la responsabilità di ciascuno».

Secondo lei, Santalmassi lascerà la sua poltrona il primo luglio come qualcuno dice, oppure no?

«A me pare che Giancarlo si comporti come uno che ami molto la radio, uno con nessuna intenzione di andarsene via».

Cos'è che non va, secondo lei, a Radiorai?

«Ci sono tante cose che non vanno nel complesso. Innanzitutto, occorrerebbe una maggiore consapevolezza: stiamo vivendo un momento di passaggio che riguarda tutto il sistema dei mass media e della radiofonia in generale. Dunque, per continuare a vincere la nostra battaglia, ci vogliono grande dedizione e grande impegno. Per quanto riguarda le nostre competenze, dobbiamo riuscire a raccontare sempre meglio il mondo in diretta. Non sempre ci riusciamo, non sempre ci riesce di farlo con il linguaggio giusto, a volte risentiamo un po' di alcune lentezze. Tra le cose che non vanno ancora c'è il problema delle frequenze e di una maggiore diffusione, potenziamento tecnico e investimento tecnologico».

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno

